



◆ Il generale Kazantsev: «Era solo un avvertimento per i banditi»  
Sabato la città dovrà capitolare

◆ I russi aprono un corridoio per i civili. Putin: «L'Occidente usi la sua influenza contro i terroristi»

## Mosca frena sull'aut aut ma prepara l'attacco finale

### La gente di Grozny chiede tempo per la fuga

ROSSELLA RIPERT

ROMA Mosca frena sull'ultimatum a Grozny. «Non era rivolto ai civili, era un avvertimento per i banditi», ha detto il generale Kazantsev. Il premier ha confermato: nessun aut-aut è partito da Mosca, il messaggio fatto arrivare dal cielo sulla città devastata nasce solo dalla preoccupazione per il destino di donne e bambini. Mani e quarti a nord di Grozny i russi hanno aperto un corridoio per la fuga dei civili. Nonostante le precisazioni, Mosca vuole la resa di Grozny. La data fissata dai generali per la capitolazione è sabato prossimo. Questa, Vladimir Putin non l'ha rettificata. Gli abitanti dovranno lasciare la capitale prima che scatti l'attacco finale alla roccaforte dei guerriglieri. Hanno tre giorni di tempo per lasciare soli nei bunker i guerriglieri islamici guidati da Shamil Basaiev.

«Faremo di tutto per proteggere la popolazione civile», ha assicurato il premier annunciando che la stessa famiglia di Mashkadov è in Russia sotto protezione dell'ex Kgb.

Ma i civili chiedono tempo per preparare la fuga. Sanno che rischiano di rimanere in trappola: da una parte l'esercito federale,

dall'altra i ribelli integralisti decisi a combattere per ricacciare indietro i russi. «Saranno usati come ostaggi», ha fatto sapere l'agenzia Itar-Tass citando fonti militari russe. Mancano mezzi di trasporto. Le strade sono cumuli di macerie. Molti, dicono nella città assediata, non hanno nemmeno saputo dell'avvertimento russo. Non sarà facile per i 40mila rimasti nascosti nei bunker lasciarsi alle spalle il diluvio di fuoco annunciato per sabato prossimo. «Sarà un genocidio», ha denunciato l'associazione russa delle madri dei soldati. Mosca dice che in città sono rimasti solo in 15mila. L'Onu teme per la loro sorte; l'Osce chiede a Mosca di non assaltare Grozny. L'Occidente prova a rialzare la voce. Ma l'armata guidata dal nuovo uomo forte di Russia non vuole fermarsi: i russi che il 19 dicembre andranno al voto vogliono la grande rivincita sui ceceni.

I caccia federali martellano Grozny, bombardano senza sosta Urus-Martan, Vedeno, Grushevoie, la gola di Argun dove meglio si muovono gli indipendentisti. I ceceni accusano i russi di aver usato anche armi chimiche. La piccola repubblica è devastata. Quasi l'intera popolazione è diventata un esercito in rotta di profughi che cerca scampo nelle tendopoli tirate su nella vicina Inguscetia. Sono 236.016 i civili scappati dall'inizio dell'operazione terrestre, ha ammesso il direttore del servizio federale d'immigrazione russo. Mosca nega l'emergenza umanitaria. In nome della lotta al terrorismo e all'integrità della Federazione russa respinge al mittente le critiche di Stati Uniti e America. Putin ieri

è stato lapidario. «L'Occidente farebbe meglio ad usare la loro influenza contro i banditi ceceni piuttosto che fare pressioni su Mosca», ha detto in risposta al monito di Bill Clinton. «Se gli occidentali sono talmente preoccupati per gli avvenimenti del Caucaso del nord, ci aiutino a liberare gli ostaggi ancora nelle mani dei banditi. Ci sono anche israeliani, francesi, turchi nelle loro mani», ha continuato l'ex capo dei servizi, presidente in pectore della Russia post Eltsin. Ha criticato Chirac, duro con Mosca e incapace di liberare i suoi connazionali torturati dai ceceni, ha detto a Bill Clinton che contatti politici con le forze cecene saranno possibili ma solo alle condizioni di Mosca: i terroristi che hanno fatto strage nelle città della federazione devono deporre le armi, le autorità cecene devono consegnare ai russi i banditi».

Putin e i generali non sono soli. Il paese, sempre più anti-occidentale, li sostiene e preme per chiudere i conti una volta per tutte con la rivoltosa repubblica caucasica. Tutti i partiti sono schierati con il governo, dal capo dei comunisti, Ziuganov, ai liberali. Anche la nuova Alleanza di centro sinistra, guidata dal sindaco di Mosca Luzhkov e dall'ex premier Primakov, appoggia la

IL CASO

## Eltsin domani a Pechino per il vertice con la Cina

ROMA Andrà a Pechino il presidente russo ricoverato quindici giorni fa per una sospetta polmonite. Nonostante il parere contrario dei medici uscirà dall'ospedale interrompendo la sua lunghissima convalescenza. Non vuole mancare al vertice russo-cinese in programma domani. Come ha fatto per il summit Osce a Istanbul non vuole perdersi l'occasione di una performance politica su un altro palcoscenico diplomatico decisivo.

In Turchia era atteso per battere i pugni sulla tribuna dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, ansiosa di fermare l'intervento armato in Cecenia e l'odissea dei profughi. In Cina si godrà un incontro caloroso con amici veri.

Come nei giorni della guerra Nato in Kosovo, Boris Eltsin stringe il legame con la Cina. Sa che può fidarsi. Il summit previsto da tempo non è stato archiviato per ragioni di salute, come

è successo per molti altri incontri. Non è nemmeno slittato come è accaduto per l'intesa con la Bielorussia. Ha urgenza di sbarcare a Pechino, il capo del Cremlino.

Vuole mostrarsi saldamente in sella. Vuole assaporare direttamente le parole amiche che i cinesi hanno già anticipato: «La Cina comprende e sostiene gli sforzi della Russia che mirano a mantenere la sua unità nazionale e la sua integrità territoriale», ha detto ieri il portavoce del ministero degli Esteri. La Cecenia non indigna i partner cinesi. «È un fatto puramente interno», manda a dire Pechino.

Musica per Mosca. Musica per Boris Eltsin criticato dall'Occidente e attaccato dall'amico americano. Pechino non chiederà a Mosca di evitare l'assalto di Grozny, né si preoccuperà per la sorte dei civili intrappolati nella capitale cecena devastata. I diritti umani calpestati non sono, tra-

Un vecchio davanti alle rovine della sua casa. Sotto, anziane donne in fuga dalla capitale cecena



ditionalmente, in cima ai pensieri dei vertici cinesi. Boris Eltsin non ha nulla da temere.

«Il viaggio a Pechino non c'entra con l'attuale stato dei rapporti tra Mosca e l'Occidente», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri russo. Il vertice tra Boris Eltsin e Jang Zemin, era già fissato, spiega la diplomazia russa ribadendo che l'asse con Pechino «è una priorità della politica este-

ra russa». Le tre visite di Eltsin in Cina e le tre del presidente cinese hanno rafforzato la partnership stretta già ai tempi del disgrego di Gorbaciov. La guerra Nato in Kosovo l'ha cementata.

Ora il capo del Cremlino, che firmerà molti accordi tra i quali quello sui confini, chiede appoggio in vista dell'attacco finale a Grozny.

R.R.

SEGUE DALLA PRIMA

## SONO UN CITTADINO...

Come era terrorismo l'azione dei reparti irregolari serbi contro gli albanesi del Kosovo, com'è terrorismo l'azione di gruppi paramilitari albanesi oggi in Kosovo contro la residua popolazione serba. Differenza tra i vari terrorismi era, per me, che a uno di essi partecipavo direttamente il mio paese. Motivo per cui ho disertato da cittadino di paese belligerante per andare a condividere un piccolo pezzo d'insonnia dei cittadini di Belgrado. Sono stato belgradese aggiunto, come sono stato inquilino della città di Mostar, sponda est musulmana negli anni suoi amari, come sono stato onorato dal rango di membro del Circolo '99 degli scrittori di Sarajevo, quelli che rimasero nella città assediata per mille e altre notti.

Oggi urge procurarsi la cittadinanza di Grozny. Bisogna fare di lei la città dell'onore perduto dai russi, molto più che a Budapest nel '56 e a Praga nel '68. Oggi i russi non sono, come invece erano, i capofila militari di una parte di mondo schierata faccia contro faccia, in cui ogni centimetro di globo era luogo d'urto sismico tra zolle contrapposte. Oggi in Cecenia non difendono niente che non hanno già perduto. L'onore del popolo russo, un grande popolo, si gioca a Grozny. Lo perderanno come i tedeschi ad Auschwitz, gli americani a Hiroshima.

Conservo ancora la malandata copia di un manifesto della rivoluzione russa, che tappezzava la mia stanza di ragazzo. Il testo riporta la «Dichiarazione Solenne» del soldato dell'Armata Rossa Operaia e Contadina. Ora che mastico un po' di russo leggo al primo paragrafo: «Io figlio del popolo lavoratore, cittadino della Repubblica Sovietica, assumo su di me...».

Ahi soldatino, quanto lontano da lì ti hanno portato i tuoi generali. Cosa fai a Grozny? Idi domò, vai a casa.

ERRI DE LUCA

## Condanna dell'Europa per l'«affondo» della Russia

### La Gran Bretagna non concede alibi, Chirac: «L'ultimatum è inaccettabile»

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Della Cecenia e di eventuali sanzioni contro la Russia si parlerà anche nel fine settimana a Helsinki, nel corso del vertice dell'Unione europea che chiude il semestre di presidenza finlandese. I quindici, come la Casa Bianca, giudicano inaccettabile l'ultimatum inviato da Mosca alla popolazione civile di Grozny. Non c'è ancora una posizione comune (se non la «condanna» delle più recenti azioni russe in Cecenia espresse lunedì scorso dai ministri degli Esteri dei Quindici), ma nelle capitali europee si è adottato nella giornata di ieri lo stesso linguaggio. Tra i primi si è espresso a Madrid Javier Solana, che dell'Unione europea è il rappresentante per esteri e sicurezza: «I russi - ha detto - in Cecenia si sbagliano completamente. Non è così che risolveranno il problema, anzi potranno soltanto aggravarlo». Il più determinato è apparso - come già era accaduto

per il Kosovo - il governo britannico. Il ministro degli Esteri Robin Cook ha annunciato alla Camera dei Comuni, prima che arrivasse un comunicato da Washington, che il Fondo monetario internazionale aveva raccomandato di congelare un nuovo prestito di 600 milioni di dollari alla Russia. E ha aggiunto: «Se la Russia mantenesse la sua minaccia contro Grozny noi ci aspettiamo che il Consiglio europeo di Helsinki riesamini l'assistenza futura alla Russia nel quadro del programma Tacis (quello degli aiuti ai paesi dell'est, ndr). Non possiamo continuare a sostenere la Russia se non rispetta le leggi umanitarie le più elementari». In mattinata il governo britannico aveva convocato l'ambasciatore russo a Londra, al fine di comunicargli «la più ferma riprovazione». Dello stesso tenore una dichiarazione di Jacques Chirac a Parigi, dove riceveva il presidente ucraino Leonid Koutchma: «L'ultimatum dei russi è inaccettabile», ha detto il capo dello Stato francese: «In Cecenia ci può essere solo una soluzione politica, che deve passare attraverso l'apertura di un dialogo». Nelle stesse ore un portavoce del Quai d'Orsay evocava l'ipotesi che a Helsinki si discutesse di sanzioni europee contro Mosca. L'iniziativa sarebbe venuta dalla presidenza finlandese. Quanto al presidente ucraino, la sua prima preoccupazione va invece «all'integrità territoriale russa», garanzia di stabilità nella regione e nel mondo intero: «Io vedo il problema sotto questa angolazione», ha detto a «Le Monde». Koutchma ha evocato gli scontri dell'estate scorsa nel Daghestan, denunciandoli come «un tentativo di allargare la zona che potrebbe separarsi dalla Russia... Bisogna lottare contro il terrorismo in tutte le sue forme e con tutti i mezzi; la posizione della direzione politica russa è di cercare di risparmiare i civili. Quando i civili soffrono evidentemente non possiamo approvare, ma si tratta di eccessi militari dovuti alla tattica dei terroristi: nascondersi dietro i civili».

Anche il segretario generale della Nato, in visita a Washington, ha avuto parole dure per Mosca. Ha definito «totalmente inaccettabile» l'ultimatum dell'Armata rossa: «La gente civile non può tollerarlo». Va segnalato tuttavia che lo stesso Robertson, in un'intervista al quotidiano belga «Le Soir» apparsa ieri, aveva fornito una serie di valutazioni di tutt'altro segno. Davvero ai russi che «non c'è alternativa al ristabilimento dell'ordine» in Cecenia. Denunciava «gli orribili sequestri» di cui si sono rese responsabili le bande cecene. Riconosceva che «la Russia tratta la Cecenia in modo molto diverso da quanto aveva fatto due anni fa. E molto più prudente... I russi hanno resistito alla tentazione di un attacco totale alle città come avevano fatto prima e hanno avuto cura, a livello di opinione pubblica, di spiegare ciò che fanno». L'intervista era stata rilasciata giusto prima dell'ultimatum russo contro gli abitanti di Grozny. E anche prima della reazione di Bill Clinton.

## D'Alema: «Non siamo stati a guardare»

### La sinistra si mobilita. Venerdì sit-in davanti all'ambasciata

ROMA Inaccettabile. È questo il termine che il presidente del Consiglio usa per definire ciò che sta avvenendo in Cecenia, in un'intervista a «Radio anch'io». «Inaccettabile e orribile». Non è vero, sostiene il premier, che la comunità internazionale è rimasta muta di fronte a ciò che sta avvenendo. «Abbiamo parlato con molta fermezza ai russi ad Istanbul e in questi giorni. Abbiamo chiesto che si fermino».

Non si tratta di non riconoscere le ragioni di Mosca rispetto alle basi del terrorismo in Cecenia, soprattutto dopo «gli atti terribili contro la Russia». Il presidente del Consiglio ha ricordato «le case fatte saltare a Mosca». Quello che è inaccettabile è «una reazione indiscriminata che finisce per colpire anche la popolazione civile».

Ma la via, con Mosca, è quella

della diplomazia e delle pressioni internazionali: «Fortunatamente, non è che in tutti i casi ha aggiunto D'Alema - ci siano condizioni e situazioni che consentano un intervento militare, altrimenti dovremmo essere in guerra in ogni momento ed in ogni parte del mondo». D'Alema è tornato a parlare del conflitto in Kosovo: «Era necessario perché si stava compiendo una barbarie contro la popolazione albanese. Ora «dobbiamo difendere i serbi perché siamo contro qualsiasi pulizia etnica».

Di silenzio della comunità internazionale rispetto al conflitto in Cecenia hanno parlato il segretario dei Ds, Walter Veltroni, e Aldo Tortorella, esponente della sinistra Ds. Veltroni si è interrogato sul perché si sia giustificato l'intervento in Kosovo, mentre nel caso della Cecenia si incrociano le braccia. «Io ho di-

feso il principio della guerra giusta per il Kosovo - ha detto Veltroni - ma, quando c'è la Cecenia, il mondo incrocia le braccia, un po' perché la Russia ha la bomba atomica, un po' perché lì non c'è la Cnn».

E Tortorella: «Il sostanziale silenzio dell'Europa è scandaloso». E invita «ad una larga e unitaria protesta di tutte le associazioni democratiche per fermare uno spaventoso massacro».

La lista Bonino si rivolge ai capi di Stato e di governo che parteciperanno al Consiglio europeo di Helsinki affinché adottino misure drastiche di pressione politica nei confronti della Federazione russa perché «L'Unione Europea ha l'obbligo morale di sospendere immediatamente l'accordo di partenariato e cooperazione con Mosca», allo scopo di impedire il massacro preannunciato a Grozny.

Per i Verdi non basta più il solo biasimo. Vito Leccese, vicepresidente della commissione esteri della Camera, sollecita il governo italiano a parole «più dure e decise di condanna contro il governo moscovita» e fa un appello a Prodi in quanto presidente della Commissione Ue, di attivarsi affinché «l'Unione Europea chieda al Cremlino, in modo esplicito e tassativo, la fine di questa disumana aggressione dei poteri militari e politici, nei confronti di civili inermi. Pena il blocco immediato degli aiuti finanziari della comunità europea».

Un sit-in di fronte all'ambasciata russa è stato convocato dall'Arci, dalle organizzazioni giovanili della sinistra, dall'Associazione per il rinnovamento della sinistra, da associazioni di volontariato, per venerdì pomeriggio alle 17.

